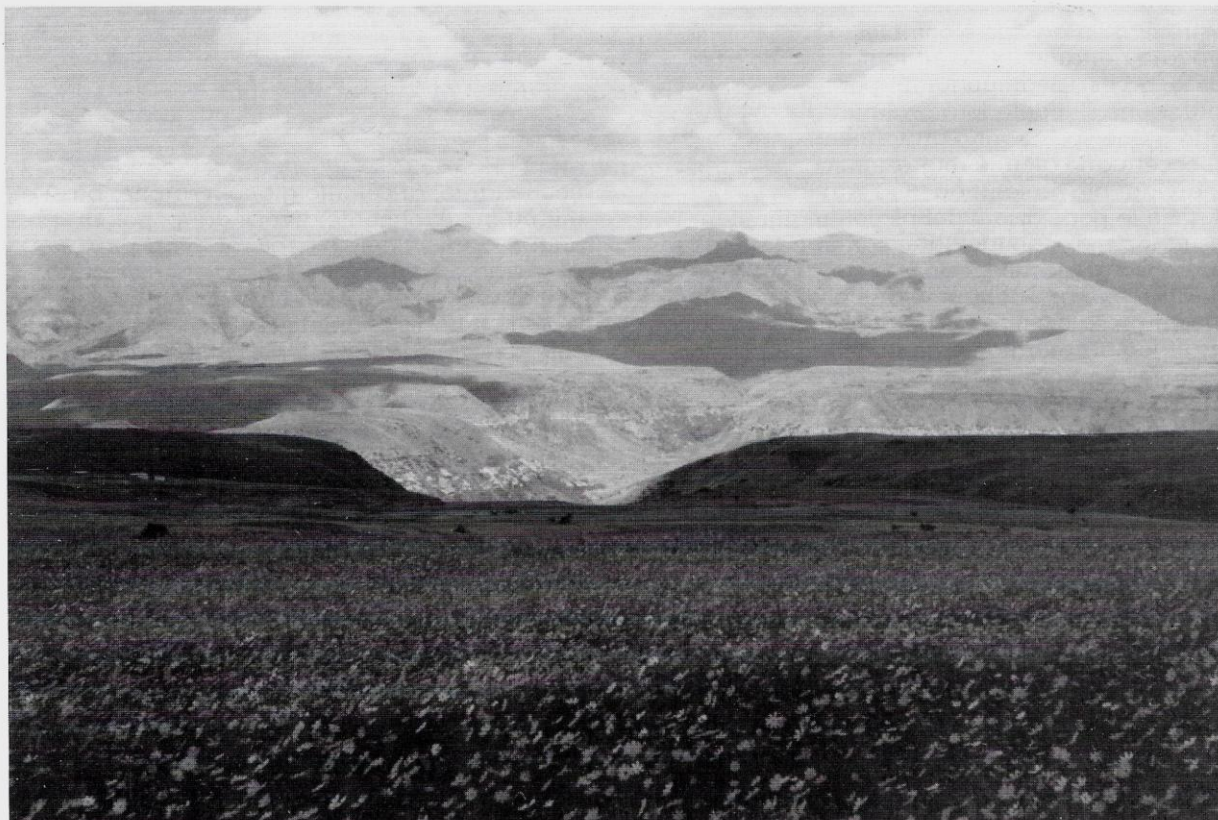


# La fauna selvatica in Lesotho, attualità e prospettive

John T. Valenta - Luca Ferruzzi



Paesaggio caratteristico del Lesotho.

Il Lesotho, piccolo reame indipendente dell'Africa australe, è uno stato interno, privo di sbocchi al mare e confinante a nord est e ovest con la repubblica Sudafricana e a sud con la repubblica del Transkei.

Situato a cavallo delle due maggiori catene montane della regione, i monti Maloti nella zona centrale e l'imponente catena del Drakensberg (i monti del Drago) a oriente, il Lesotho consiste di un territorio di rara bellezza, formato di valli isolate e picchi nevosi inaccessibili.

La parte orientale della nazione, confinante con la provincia Sudafricana del Transvaal, presenta un'orografia meno tormentata rispetto alla rimanente maggioranza del territorio, che si situa ad un'altitudine media di 3.000 mt. Il

picco più alto, Thabana Ntlenyana, raggiunge i 3.482 mt.

Le alte quote che caratterizzano questo territorio influenzano negativamente la composizione faunistica e floristica dell'ambiente; poche specie, infatti, risultano essere in grado di adattarsi agli inverni lunghi ed estremamente rigidi della regione, e sebbene alcuni Autori (Becker 1982 e Germond 1967) rilevino una certa abbondanza di fauna selvatica ai tempi della nascita della Nazione Basotho (Ex Basutholand) attorno agli anni '30, al giorno d'oggi risultano presenti solo rarissime specie, rappresentate da un numero estremamente ridotto di individui.

Il pascolo non regimato e l'asportazione pressoché totale dei pochi arbusti presenti



nell'ecosistema dominante, rappresentato quasi esclusivamente da praterie montane, risultano essere i fattori principali che stanno contribuendo al degrado dell'ambiente, con sostanziale riduzione delle specie vegetali rimaste, ormai circa una trentina in tutto, e conseguente impoverimento della fauna indigena.

L'uso sregolato dell'allevamento brado ha così ridotto del 70% la produttività dei pascoli naturali, mentre le specie vegetali climax non hanno alcuna possibilità di affermarsi. La fauna selvatica, che a differenza di quella domestica richiede un'habitat florale estremamente vario e complesso, si è quindi trovata nettamente svantaggiata come nel caso, ad es., degli ungulati, per i quali la situazione si è deteriorata al punto tale che solo una o due specie sono attualmente presenti, se si eccettuano alcune migrazioni occasionali di individui provenienti dal Sud Africa.

Anche le popolazioni dei piccoli mammiferi risultano molto sbilanciate, con una forte presenza di piccoli roditori ed un graduale declino, per es., nel numero dei Leporidi. I danni sostanziali sofferti dai mammiferi non risultano altrettanto evidenti nelle popolazioni avicole; Ambrose, nel suo lavoro del 1986 accenna a 279 specie presenti, menzionando persino lo struzzo (*Stratio spp.*) ed il Flamingo (*Phoenicopterus spp.*) che invece risultano spariti da almeno 50 anni.

Altri Autori (Reichardt, data assente), hanno pubblicato una lista di 214 uccelli tra i più comuni, ivi inclusi: l'Ibis calvo (*Geronticus calvus*), la cicogna nera (*Ciconia nigra*), l'avvoltoio egiziano (*Neophron percnopterus*), l'avvoltoio del capo (*Gyps coprotheres*) e l'avvoltoio barbato (*Gypaetus barbatus*). Evidentemente, il degrado ambientale risulta maggiormente avvertito dalla fauna terrestre rispetto a quella avicola, sebbene gli esempi dello struzzo e del fenicottero dimostrino come anche quest'ultima non rimanga insensibile. Becker (1982) accenna a una abbondanza sia di grandi ungulati che di predatori durante il regno di Re Moshoeshoe I, con descrizioni particolareggiate di numerose battute di caccia, specialmente nel periodo antecedente le Guerre di Difaqane.

Questo fu un periodo di sommosse nei gruppi tribali Sudafricani avvenuto nel primo trentennio dell'XI secolo e che risultò nella creazione di forti nazioni africane tra le quali la nazione Zulu in Natal, la nazione Ndebele nel Sud Africa nord-orientale (oggi Kwa-Ndebele), e la nazione Basotho.

In tale periodo dunque, la popolazione degli ungulati era abbondante, specialmente nel territorio compreso tra i fiumi Caledon e Orange (moderno Lesotho), mentre successivamente si ebbe una prevalenza dei soli predatori, che andarono anch'essi via via assottigliandosi per sparire poi definitivamente ai giorni nostri.

Germond (1967) fa riferimento alla vulnerabilità della flora e della fauna selvatica in seguito all'aumento della pressione antropica sul territorio: «All'inizio si riducono gli animali, in seguito è la volta degli alberi e dei cespugli e, finalmente, la ricca varietà di erbe e fiori». Le sue cronache riportano frequenti avvistamenti di grossi mammiferi selvatici, carnivori ed erbivori, da parte dei Padri Missionari: il leone, la iena ed il leopardo erano allora ospiti abituali, assieme a grosse mandrie di zebre ed antilopi, gazzelle e cinghiali. Una notevole abbondanza di ungulati è testimoniata altresì dalle numerose pitture rupestri dei Boscimani, sparse per tutto il paese. Queste forme d'espressione ebbero il loro apice durante il XIV secolo (Matthiessen 1984), come manifestazione artistica dei popoli San, meglio conosciuti come Boscimani: popolazioni di origine Xhosa, dal caratteristico linguaggio ticchettante, di colorito giallo-marrone, bassi e minuti, notevolmente diversi dai popoli di origine Bantu.

Al giorno d'oggi esistono testimonianze certe dell'avvistamento di solo 5 specie di ungulati in Lesotho e una solamente (*Pelea caprensis*) è da considerarsi permanente; le altre (*Tragelophus oryx*, *Ourebia ourebi*, *Oreotragus oreotragus* e *Redunca fulvorufala*) sono solo migranti dal Sud Africa e dalla repubblica del Transkei. Occasionalmente si incontrano, specialmente nel Parco Nazionale di Sehlabatebe e nelle zone limitrofe, tribù di babbuini (*Papio cynocephalus*), mentre lo sciacallo (*Canis mesomelas*), il gatto selvatico africano (*Felix silvestris*), il caracal (*Caracal caracal*) e la lontra del capo (*Aonyx capensis*) sono gli unici predatori del Lesotho contemporaneo. Per cercare di formulare una conclusione sui motivi che hanno portato all'attuale distruzione pressoché totale dei grandi mammiferi terrestri in Lesotho, possono essere presi in considerazione diversi elementi:

1. La migrazione di popolazioni non-San (non Boscimani) nel Lesotho moderno.
2. L'uso prevalente del suolo (pascolo).
3. L'influenza sull'ambiente socio-economico delle credenze religiose in genere.
4. L'attitudine generale delle popolazioni Basotho riguardo la fauna selvatica.

### La migrazione di popolazioni

I Boscimani erano gli abitanti originari di gran parte dell'entroterra dell'Africa australe, una popolazione gentile, che viveva in armonia con la natura e parlava il linguaggio degli animali selvatici (Matthiessen 1984).

Questa relazione armonica tra uomo ed ambiente venne interrotta da due fattori principali:

- L'avanzata dei Boeri dalla colonia del Capo
- La discesa dal nord (Beciuania e Rhodesia) di tribù Bantu.





Paesaggio caratteristico del Lesotho.

Con l'avanzata dei Boeri, l'eliminazione dei Boscimani, considerati ladri di bestiame a livello sub-umano, fu spontanea.

I Bantu invece assorbono frequentemente le popolazioni preesistenti, mentre in altri casi si adattarono a convivenze più o meno pacifiche, cosicché ancora oggi si notano, nei linguaggi Sotho (Lesotho) e Xhosa (repubblica del Transkei) alcune parole pronunciate con suoni scattanti, provenienti dal primitivo linguaggio Boscimane.

Finalmente, con la necessità di sempre maggior territorio da adibire a pascolo da parte dei Bantu, si arrivò ad uno scontro di interessi con le abitudini prevalentemente cacciatrici-raccogliatrici dei popoli San, e la scomparsa di questi ultimi come entità a se stante fu solo questione di tempo.

In seguito alle guerre Difaqane tra le nazioni Zulu e Ndebele si ebbe quindi l'immigrazione, nei territori dell'attuale Lesotho, di tribù di Shoto, in costante guerra tra di loro; tali guerre ebbero un'influenza diretta nella distruzione sia delle strutture sociali che delle risorse naturali dell'area.

Questo periodo, infatti, è considerato nella storia dell'Africa del sud come un momento nel quale le battaglie tra i vari clans erano combattute essenzialmente per stabilire una supremazia in particolare per ciò che riguardava la ricchezza in bestiame, mentre i raids erano specificatamente rivolti alla cattura di animali appartenenti ai clans rivali.

Nel 1835 l'immigrazione di contadini Boeri in Lesotho aggiunse nuova pressione a quella esistente e motivi d'attrito con i San ed i Basotho; sia i Boeri che questi ultimi, infatti, erano dediti alla caccia e dipendevano più dalla fauna selvatica che dal bestiame domestico per soddisfare i loro fabbisogni proteici. La caccia indiscriminata decimò ben presto la fauna locale, dalla quale

dipendevano in modo totale i Boscimani. Questa circostanza, assieme al bisogno di sempre crescenti estensioni di terreno per il pascolo, portò alla definitiva scomparsa dei San del Lesotho dove furono avvistati per l'ultima volta nel 1870 in valli remote dell'interno, sulla catena dei Drakensberg (Davis 1978).

L'occupazione dei Drakensberg da parte dei San fu, all'inizio, pressoché totale, come dimostrano le circa 5.000 pitture rupestri sparse per tutto il territorio: da Ha Kotso (Maseru) a Tosing (Quthing) a Ha Manteko (Qacha's Nek) fino al parco Nazionale di Sehlabatebe, nell'estremo lembo meridionale del paese.

#### L'uso prevalente del suolo (pascolo)

La capacità di carico dei pascoli naturali del Lesotho è attualmente superata di circa il 300%, e sebbene si possa discutere a lungo su questo dato, è comunque indubbio che il degrado dei pascoli sia un problema estremamente grave. In molte aree la rimozione totale della copertura ha portato al dilavamento del terreno sottostante, fino ad esporre la nuda roccia.

La prateria, unica ricchezza naturale del luogo, non ha alcuna possibilità di ristabilirsi, con assenza delle erbe climax, rappresentate da *Cymbopogon spp.*, *Digitaria eriantha*, *Harpeehloa falx*, *Phalaris arundinacea*, *Setaria nigrirostris*, *Trachipogon spicatus* e *Tristachya hispida*, e conseguente forte diminuzione delle potenzialità produttive.

Attualmente il degrado dell'ambiente non è più un concetto astratto dibattuto principalmente da qualche organismo per gli aiuti internazionali, ma una preoccupazione reale, che influenza la vita di ogni giorno.

L'attitudine Bantu di concepire il bestiame





Paesaggio caratteristico del Lesotho.

come ricchezza, ha portato ad una situazione nella quale il pascolo domina incontrastato sopra ogni altra forma di uso del suolo, in una situazione apparentemente contraddittoria, dove la maggior parte del bestiame non viene usato per la produzione di carne (sebbene la dieta dei proprietari sia di solito carente di proteine) ma per usi indiretti quali:

- produzione di letame, usato come combustibile in un clima estremamente rigido e bruciato all'interno delle abitazioni come repellente per insetti.
- produzione di lana e mohair da pecore e capre.
- utilizzazione del latte e della forza animale per lavorazioni del terreno, trasporti (asini e cavalli) etc.

In questa situazione, un'accorta utilizzazione razionale del potenziale faunistico selvatico (eventualmente re-introdotta dal Sud Africa), potrebbe divenire una possibile alternativa al totale uso del pascolo da parte del bestiame domestico, fatta salva l'attitudine della fauna selvatica ad utilizzare il pascolo più selettivamente.

La fauna re-introdotta, e gestita in modo cooperativo dai possessori della terra, ha inoltre minori esigenze idriche e maggiori capacità riproduttive del bestiame domestico, sebbene possa essere utilizzata quasi esclusivamente per la produzione di carne

mentre, purtroppo, questo è un motivo insignificante per il possesso di bestiame in Africa.

Il Dr. A. Ross Gray, Direttore Generale dell'ILRAD (International Laboratory for Research on Animal Diseases) afferma che il legame tra l'uomo ed il bestiame domestico in Africa è vecchio di migliaia di anni, sarebbero quindi tempi piuttosto lunghi per sviluppare un tipo di rapporto comparabile tra l'uomo e la fauna selvatica, tempo che, ormai, non sempre è disponibile (Gerster 1986).

Lo sviluppo di Ranches per la gestione della fauna naturale non può essere quindi un'alternativa di tipo totale all'attuale produzione zootecnica, sebbene possa sicuramente essere inserita in un programma di uso multiplo del suolo, anche al fine di incrementare il consumo proteico delle popolazioni Basotho.

In quest'ottica, una delle specie che subito balzano alla mente è senz'altro *Pelea capreolus* (Vaal Rhebok) che, sebbene richieda più territorio per unità animale rispetto ad ungulati di maggiori dimensioni, si è adattata ai pascoli estremamente degradati del Lesotho, dove può essere incontrata nelle zone più remote (Mentis 1972). Questo capriolo non è molto appetito dalla maggioranza dei popoli dell'Africa del Sud, ma apprezzato dai Basotho. Se si dovessero porre in atto delle misure per la



conservazione della specie, le popolazioni avrebbero sicuramente delle ottime possibilità di raggiungere dimensioni tali da permettere una loro utilizzazione economica (situazione che, del resto, si è già creata nel parco di Sehlabathebe).

### **Influenza sull'ambiente socio-economico delle credenze religiose in genere**

Le credenze religiose in genere, rivestono un'importanza basilare nella vita d'ogni giorno delle popolazioni africane. Molte attitudini e modi di fare sono il risultato dell'influenza di determinate filosofie religiose sulla struttura sociale dei popoli.

Con il 70% della popolazione Basotho di dichiarata fede cristiana è facile arguire che l'osservanza piuttosto spiccata dei dettami e degli insegnamenti contenuti specialmente nel Vecchio Testamento, abbiano talora fornito la giustificazione d'un certo modo di intendere la natura al completo servizio dell'uomo.

Un fattore ricorrente nella Bibbia è il totale dominio dell'uomo sugli altri esseri viventi (Genesi I:28, Genesi 9:1.5, Deuteronomio 22:6-7 etc.). In generale si può affermare che i riferimenti contenuti nell'Antico Testamento alla fauna selvatica siano negativi e di condanna all'incirca nel 66% dei casi, dove gli animali selvatici vengono dipinti a tinte fosche con, ad es., il leone considerato come un assassino spietato con nessun diritto alla vita.

### **Attitudine generale dei Basotho riguardo la fauna selvatica**

Essendo, a torto o a ragione, il bestiame domestico la fonte unica di ricchezza – e di vita –, l'attitudine dei Basotho riguardo la fauna indigena è generalmente spietata.

A causa dei danni che i predatori possono arrecare agli armenti, e al fine di procacciarsi il cibo, praticamente tutti gli animali, uccelli e piccoli roditori compresi, vengono cacciati attivamente, con l'unica eccezione forse rappresentata dall'avvoltoio, le cui carni non sono appetite.

Il primo istinto alla vista di un qualsiasi corpo in movimento pare sia quello di uccidere: una reazione che avviene sia nei popoli in via di sviluppo che negli europei una volta trasferiti in Africa: reazione in linea di massima dovuta non al bisogno di cibo in sé, ma ad un forte senso di conquista, di supremazia.

Un esempio che non ha bisogno di commenti fu dato dal comportamento dei militari Inglesi e Sud Africani stazionati in Kenya durante il secondo conflitto mondiale: essi uccisero migliaia di animali coi loro fucili automatici, solo per il gusto di vederli marcire (Mattiesen 1984).

Questo tipo di comportamento è pericoloso e senza ritorno, specialmente in Lesotho, e sebbene la fauna naturale possa essere potenzialmente dannosa essa agisce da controllo sulle popolazioni di insetti e di roditori, più che compensando, in tal modo, le eventuali e sporadiche perdite di bestiame domestico.

### **La possibilità di stabilire parchi nazionali in Lesotho**

I commenti delle popolazioni residenti nelle zone limitrofe ai parchi sono, di solito, negativi a causa di una serie di motivi con i quali è spesso impossibile essere in disaccordo; in Africa, come sovrappiù, esistono anche fattori emozionali e sociali che limitano l'applicabilità di questo particolare tipo di uso del suolo. Mattiesen (1984) riferisce che la maggior parte degli africani istruiti non è molto interessata ai parchi sia per la competizione che questi esplicano nei riguardi del normale stile di vita africano, che a causa del fatto che il parco è spesso emozionalmente identificato con turisti e cacciatori «bianchi» dal copricapo «floscio», elementi di un passato che i nuovi africani vorrebbero dimenticare il prima possibile. Essi di solito affermano di non aver tempo o danaro per gustarsi le risorse naturali in quanto



Re Mosheshwe, fondatore della nazione Basotho.  
(Disegno del Missionario francese Casalis, 1833, SA Library).

tali o per dedicarsi alla difesa dell'ambiente. Per questo le risorse naturali non dovrebbero essere considerate come un'attrattiva turistica soltanto, ma gestite per la produzione di ricchezze, carni, pellami e, non ultimo, come un motivo d'orgoglio, un legame ideale con leggende e culture passate, dalle quali costruire un futuro che possa non essere la brutta copia di modi di vita appartenenti a continenti lontani.

Un argomento accampato comunemente contro la creazione di nuovi parchi si riferisce al fatto che, secondo taluni, la nascita di un parco blocca eventuali risorse e territorio che avrebbe potuto essere usato in modo benefico per lo sviluppo della nazione interessata. Per confutare questa affermazione basta contemplare il caso del Botswana, dove il 14.5% del territorio è destinato a parco, o il Kenya, dove questa percentuale è del 11.16% (African Wildlife 1978). In ambedue i casi, come affermato dalle Nazioni Unite, il reddito pro-capite ha avuto un incremento sostanziale nel corso degli ultimi 25 anni, e anzi il Botswana sta per lasciare il club dei «Paesi in via di sviluppo».

In Lesotho, di contro, l'unico parco esistente (Sehlabathebe) rappresenta soltanto lo 0.2% del territorio nazionale.

L'espansione di un sistema di parchi strutturati esclusivamente secondo criteri conservazionistici sarebbe sicuramente osteggiato da parte della maggioranza dei Basotho, ma forse un sistema di uso multiplo del suolo, che armonizzi sia le aspettative del turista che i bisogni delle popolazioni residenti potrebbe trovare una sua applicazione. L'area conterrebbe una forte impronta culturale Basotho, e sarebbe gestibile con criteri produttivistici per ciò che riguarda il patrimonio forestale, agricolo, zootecnico e quello rappresentato dalla fauna selvatica. La futura esistenza della fauna selvatica in Lesotho non può dipendere interamente dal Parco Nazionale di Sehlabathebe, ma altri progetti di gestione del patrimonio naturale devono sorgere nel paese per il mantenimento e lo sviluppo della fauna e della flora indigene.

---

#### Gli Autori:

John T. Valenta  
Luca Ferruzzi  
AGRICONSULTING SpA, Firenze.  
Indirizzo di L. Ferruzzi: via Fibonacci 17,  
50131 Firenze.

---

#### Bibliografia

- Achiron, Mardyn, Wilkinson and Ray., 1986 - *A slow death for a way of life*. Newsweek October 27. p. 30.
- African Wildlife., 1977 - *Sehlabathebe, Lesotho National Park*. 31 (4).
- African Wildlife., 1978 - *Just who do you think you're kidding Mr. Shoeman?* 32 (5): 32.
- Ambrose, David P., 1983 - *Lesotho heritage in Jeopardy*. Protection and Preservation Commission. Maseru, Lesotho.
- Becker P., 1982 - *Hill of destiny, the life and times of Meshesh founder of the Basotho*. Penguin Books Ltd. Harmondsworth, Middlesex, England.
- Buttel, Frederick H., 1986 - *Sociology and the environment: the winding road toward human ecology*. Environmental Awareness, International Social Science Journal 109, Basil Blackwell Ltd. for UNESCO.
- Davis N.E., 1978 - *A history of Southern Africa*. Longman Group Ltd. Essex, England.
- De Wet C.J. and McAllister P.A., 1985 - *Betterment planning and its consequences in rural Ciskei and Transkei*. South African Journal of Science. 81 (9): 555.
- Forest Act., 1978 - *Government of Lesotho*. Act No. 11 of 1978.
- Germond, R.C., 1967 - *Chronicles of Bastuholand*. Morija Sesuto Book Depot. Morija, Lesotho.
- Haltenorth, Theodor and Diller, Helmut., 1984 - *A field guide to the mammals of Africa including Madagascar*. William Collins Sons and Co. Ltd.
- Jones A., 1968 - *The Jerusalem Bible*. Doubleday and Company, Inc. Garden City, New York.
- Lloyd P.H. e Millar J.C.G., 1983 - *Bontebok*, Cape Dept. of Nature and Environmental Conservation. South Africa.
- Matthews., 1979 - *The new corporate member campaign reports*. African Wildlife. 33 (2): 42.
- Matthiessen P., 1984 - *The tree where man was born*. Picador & Collins.
- Mentis M.T., 1972 - *Ungulate management on private land in Natal*. Proceedings from game ranching conference, 13 may 1971.
- Ministry of Agriculture, 1979 - *Land capability guide to safe land use and crop suitability rating for Lesotho*. Conservation Division, Ministry of Agriculture, Maseru, Lesotho.
- Reichardt, Manfred - *Tourist guide to birds of Lesotho*. ESSA (Pty) SAPPL. Roma, Lesotho.
- Sinclair, Ian., 1984 - *Field guide to the birds of Southern Africa*. C. Struik (Pty.) Ltd.
- U.S.D.A. Forest Service, 1977 - *Forest interpreter's primer on range management*. TT-54 (1660/2300).
- Woodhouse H.C., 1978 - *Pride of South Africa rock Art*. Purnell, Cape Town, South Africa.
- Zambatis, Nick., 1985 - *Veld carrying capacity*. Fauna and Flora. 42.